

## Tappa 1

# IL BATTESIMO DI GESÙ

## Mt 3,13-17

Lettura con gli adulti

### Testo

[<sup>3,1</sup>In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea <sup>2</sup>dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». <sup>3</sup>Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!* <sup>4</sup>E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. <sup>5</sup>Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui <sup>6</sup>e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. <sup>7</sup>Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? <sup>8</sup>Fate dunque un frutto degno della conversione, <sup>9</sup>e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. <sup>10</sup>Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. <sup>11</sup>Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>12</sup>Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».]

**<sup>13</sup>Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. <sup>14</sup>Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». <sup>15</sup>Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. <sup>16</sup>Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. <sup>17</sup>Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».**

[<sup>4,1</sup>Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. <sup>2</sup>Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. <sup>3</sup>Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». <sup>4</sup>Ma egli rispose: «Sta scritto: ...]

## LECTIO

### La domanda guida:

*Che cosa dice questo testo?*

*Di cosa parla?*

#### 1. **Luogo.**

*Dove siamo?*

Il testo e il suo contesto nominano nell'ordine: il deserto della Giudea; Gerusalemme; tutta la Giudea; tutta la zona lungo il Giordano e il fiume Giordano; la Galilea. Si tratta dei luoghi salienti della vicenda evangelica. E' come se tutta la geografia della missione salvifica di Gesù venisse convocata / evocata in questo momento a fare da palcoscenico e da sfondo a ciò che accade. Evidentemente si tratta di un evento di importanza decisiva, dove in modo sintetico si raccoglie il cuore del vangelo.

Questi luoghi sono però già assai significativi nella storia di Israele. La Giudea e Gerusalemme sono il simbolo della resistenza del popolo - dopo la fine traumatica della monarchia, prima al nord (regno di Israele) e poi al sud (regno di Giuda) - e dell'elezione divina (il Tempio), ma anche i luoghi del rifiuto di Gesù e di tutti i profeti. Il Giordano richiama l'ingresso nella terra al termine dell'esodo dall'Egitto con Giosuè, il «rapimento» di Elia<sup>1</sup>, le battaglie dei Maccabei... Insomma, vedere la presenza di Gesù in questi luoghi all'inizio della sua vita pubblica non può non rapportare la densità dei significati che essi veicolano *al compimento incipiente che egli rappresenta*.

Viceversa, la menzione che Gesù viene dalla Galilea, unico galileo in un movimento di giudei / gerosolimitani, non può che creare un effetto ironico, o addirittura comico: senza aggiungere altre connotazioni (purezza religiosa, etnica, ecc.), basta per dire che Gesù, pure annunciato e atteso da Giovanni come uno conosciuto, arriva al Giordano da forestiero.

#### 2. **Tempo.**

*In che momento siamo?*

*Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi?*

Ci troviamo all'inizio del racconto, più precisamente nel momento che inaugura la manifestazione pubblica di Gesù. Da un punto di vista narrativo questo momento è assai importante. Il modo di introdurre il racconto è infatti strategico e può decidere la prosecuzione della lettura oppure il suo abbandono da parte dell'ascoltatore. L'arte del narratore deve riuscire a coinvolgere: anticipando quanto basta a destare l'interesse di proseguire; non anticipando troppo per non rendere inutile la prosecuzione della lettura.

---

<sup>1</sup> Alcuni riferimenti per qualche approfondimento in Matteo. *Giudea*: 2,1.5.22; 3,1.5 (Giudea e Giordano); 4,25 (Giudea e Giordano); 19,1 (Giudea e Giordano); 24,16. *Gerusalemme*: 2,1-3 e 21,10; 23,37-39. *Elia*: 11,14; 16,14; 17,3-4.10-12; 27,47.49.

Il testo di Matteo comincia così: «Libro delle genealogie di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo» (1,1). Il libro delle «genealogie» (*toledot*) per antonomasia è la Genesi, l'inizio dell'intera bibbia. L'evangelista sembra volerci dire che Gesù Cristo, figlio di Davide, e più su figlio di Abramo, eredita e porta a compimento l'intera storia della salvezza attestata nella Scrittura. Figlio legale di Giuseppe, Gesù è figlio di Dio, nato da Maria per opera dello Spirito santo; ed è la nuova e definitiva «genesì» del popolo eletto e dell'intera umanità.

A Giuseppe viene poi annunciato che l'attesa di un figlio da parte di Maria è la realizzazione di un disegno salvifico di Dio, come già annunciava Isaia. Il bambino si chiamerà Gesù (=JHWH salva), ma il senso profondo della sua venuta è quello di essere l'«Emmanuele», cioè di realizzare la promessa del *Dio-con-noi* (1,23). Il compimento di questa promessa si legge proprio alla fine del vangelo di Matteo: «Ed ecco, *io-sono-con-voi* tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28,20). Questa grande inclusione fa di Matteo il vangelo dell'Emmanuele, cioè il vangelo della presenza salvifica di Gesù nella comunità cristiana e nella storia tutta.

Pur essendo promessa come *inizio senza più fine* della presenza di Dio tra noi, la nascita di Gesù a Betlemme, in Giudea, crea da subito scompiglio. All'arrivo dei magi che hanno visto sorgere la sua stella Erode e Gerusalemme si inquietano fino alla follia: come un nuovo faraone (cf Es 1-2), Erode fa uccidere tutti i bambini di Betlemme e dintorni dai due anni in giù. Gesù, come un nuovo Mosè, grazie ai suoi scappa alla strage riparando in Egitto, da dove compirà un nuovo esodo alla morte di Erode. Per precauzione, però, la famiglia migrerà a Nazaret, in Galilea. Gesù viene al mondo per essere presenza di un Dio misericordioso che vuole stare con noi, ma incontra da subito e sempre un'ostilità mortale. In questo paradosso si delinea tutta la sua vita e la sua missione (e anche la nostra).

Come la nascita di Gesù è preparata da una lunga storia, così anche la sua manifestazione pubblica attende di essere preceduta dalla predicazione di Giovanni Battista. Ci immaginiamo un Gesù che scruta gli eventi aspettando un segnale. E quando sente che in Giudea un profeta chiama a conversione nel deserto annunciando che «il regno dei cieli [di Dio] è vicino», parte da Nazaret e da forestiero si unisce a un movimento tutto giudaico, partecipando anche lui al battesimo penitenziale di Giovanni.

Superate le resistenze di Giovanni e ricevuto il battesimo, Gesù verrà poi condotto nel deserto per essere messo alla prova dal diavolo. Questo episodio è decisivo per comprendere quale stile Gesù abbia scelto per la sua rivelazione del volto del Padre. Infatti la questione, posta dal «divisore», è: «Se sei figlio di Dio...». Si può essere «Figlio di Dio» in modi diversi. E questo dipende dal Figlio, certo, ma soprattutto dal Padre. Che Padre è? Qual è il suo volto? Come vuole convincere i suoi figli che è loro Padre? Da questo dipende ultimamente il modo in cui Gesù sceglie di essere Figlio. Se è un Padre affidabile, misericordioso, umile, mite... il Figlio ne rivelerà i tratti affidandosi, perdonando, servendo, non approfittando del sensazionale, rinunciando alla costrizione e al ricatto (sia pure a fin di bene) ed evitando così ogni forma di violenza. Rispondendo alle prove del diavolo con la parola del Deuteronomio Gesù decide di essere pienamente uomo e non invece *Superman* come il satana e noi vorremmo; accetta di non sottrarsi agli «inferni» umani, e ai «deserti» che infliggono, ma li abita; mostra di essere uditore della Parola confidando nella fedeltà paterna di Dio e nella capacità di questa parola di sostenere una vita diversa. In tal modo quando

l'esperienza della prova arriverà anche per noi, sapremo di averlo al nostro fianco e potremo contare sul suo aiuto, come già raccontava Isaia di Dio al cap 43 del suo libro<sup>2</sup>.

### 3. Personaggi

*Chi sono i soggetti di cui qui si parla?*

*Quali caratteristiche hanno?*

*Giovanni Battista.* E' presentato come un profeta e un asceta. La sua vita attesta che per la parola di Dio che riceve e per l'annuncio del regno dei cieli (=di Dio) si può rinunciare a tutto il resto. Egli realizza una parola di Isaia (cf 3,3 che cita Is 40,3) e come i profeti antichi chiama a conversione il popolo che si è allontanato dall'alleanza. Il tono della sua predicazione è duro, minaccioso, soprattutto contro i capi religiosi di Israele. Ad essi dice che non basta venire a farsi battezzare, ma che occorre fare «un frutto<sup>3</sup> degno di conversione». L'ira imminente è l'incombere del giudizio, e l'arrivo del «più forte» - che Giovanni annuncia - è visto in questa prospettiva: egli sarà il giudice.

Come facevano i profeti, anche Giovanni usa un gesto simbolico: battezza. Con questo lavacro vuole significare una purificazione, e chi si sottomette al suo battesimo attesta la volontà di convertirsi. E' perciò un segno penitenziale, grazie al quale il penitente attende il perdono senza poterne essere assolutamente certo. Non si tratta dunque del sacramento della remissione e della confermazione a Gesù che noi chiamiamo battesimo, sebbene ne sia la prefigurazione. Lui stesso dice che «il più forte», o chi battezerà nel suo nome (cf Mt 28,18-19), donerà lo Spirito e purificherà (fuoco) davvero. Tuttavia, come l'acqua è un segno ambiguo - lava, porta la vita; ma è anche simbolo della morte -, così il fuoco: può essere elemento di purificazione, e dunque di vita nuova; oppure di distruzione.

*Penitenti.* Il secondo «personaggio», in questo caso collettivo, sono i penitenti. Da Gerusalemme, dalla Giudea e dalla zona del Giordano *tutti* accorrono. Questo vuol dire che l'appello di Giovanni - «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» - raggiunge tutti, convoca tutti e tutti rispondono. Tale risposta da parte della gente, pure lodevole, se voleva essere la raccolta di Israele ha mancato però di coinvolgere anche la Galilea. Non si tratta di un particolare da poco. Per la comprensione «messianica» di Giovanni la Galilea non era importante? Quelli che comunque accorrono «confessando i loro peccati» vengono battezzati.

*Farisei e sadducei.* Tra i penitenti ci sono anche due categorie di capi. Farisei e sadducei sono tra coloro che hanno un ruolo di spicco nella vita di fede di allora. A loro Giovanni dedica una menzione speciale e non positiva. Si tratta di due gruppi assai diversi, descritti così dalla Bibbia di Gerusalemme (nota a Mt 3,7): i Farisei erano «un gruppo di zelanti osservatori della Legge, molto attaccati alla tradizione orale dei dottori. L'interpretazione differente che Gesù dà della Legge e la sua familiarità con i peccatori potevano suscitare in essi solo opposizione (...). La polemica lanciata

---

<sup>2</sup> *Isaia 43,1-5:* «Non temere, perché io ti ho riscattato, / ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. / Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, / i fiumi non ti sommergeranno; / se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, / la fiamma non ti potrà bruciare, / poiché io sono il Signore, tuo Dio, / il Santo d'Israele, il tuo salvatore. / Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, / l'Etiopia e Seba al tuo posto. / Perché tu sei prezioso ai miei occhi, / perché sei degno di stima e io ti amo, / do uomini al tuo posto / e nazioni in cambio della tua vita. / Non temere, perché io sono con te; / dall'oriente farò venire la tua stirpe, / dall'occidente io ti radunerò».

<sup>3</sup> Sulla necessità di portare «frutto», in Matteo vedi: 3,8.10; 7,16-20; 12,33; 13,8.22-23.26; 21,19.34.41.43.

da Matteo contro i successori dei farisei ha influito molto negativamente sul giudizio complessivo a loro riguardo. (...) Non si può negare il loro zelo, (...) anzi la loro rettitudine (...). [San] Paolo stesso si vanta del suo passato farisaico (...); i Sadducei invece, «per reazione contro i farisei, rigettavano ogni tradizione che non fosse la Legge scritta (...). Meno zelanti e più politici, si reclutavano tra le grandi famiglie sacerdotali». Espliciterei soltanto che i sadducei, membri della nobiltà del tempio per appartenenza familiare, erano molto più elitari dei farisei, che invece erano più vicini alla gente e potevano essere anche di estrazione popolare.

Che cosa hanno in comune gruppi tra loro così diversi, tanto da essere redarguiti con le stesse parole? Giovanni dice loro che credono «di poter sfuggire all'ira imminente» senza operare almeno un cambiamento («un frutto degno della conversione») che attesti la loro buona volontà di ravvedersi. In fondo vengono da Giovanni ma non si pentono di nulla, oppure si pentono in maniera generica - della serie: siamo tutti peccatori... - senza pensare di dover cambiare granché della loro vita. Forse ritengono di non poter essere oggetto di giudizio: essi infatti hanno «Abramo per padre», cioè appartengono al popolo degli eletti, e dunque senz'altro *sono a posto, quanto meno molto più a posto di tanti altri*. Ma allora perché vengono a farsi battezzare? Perché ci vanno tutti? Perché male non fa? Perché la gente ritiene Giovanni un profeta e loro non vogliono fare la figura degli increduli? Vengono perché sanno già che il profeta darà qualche «colpo» ma non potrà alla fine che confermare quello che già conoscono, custodiscono e insegnano pur con differenze anche significative? O addirittura vengono senza mettersi in questione nella certezza che Giovanni dirà loro che non hanno bisogno di essere battezzati? Che Giovanni dica: «da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo» rivela che il problema è profondo: sta per essere rivista in radice la teologia dell'elezione che definisce l'appartenenza al popolo di Dio, e dunque la teologia della salvezza. A noi lettori di oggi la vigilanza per non ricadere nella stessa presuntuosa chiusura di farisei e sadducei. Qui non si tratta di andare ad ascoltare come venga sancito ciò che già si conosce, come quando leggiamo la bibbia per trovare le ragioni di quello che abbiamo codificato e che crediamo sia la verità. Qui si tratta di accogliere almeno l'ipotesi di essere fuori dell'alleanza, di non conoscere affatto o almeno non molto Dio e la sua volontà, e dunque di dover avviare un processo - sempre gioioso, sempre doloroso - di re-visione / ri-forma della propria fede e della propria vita (personale e comunitaria).

*Gesù*. E' presentato da Giovanni come il «più forte» e il giudice. Battezerà in Spirito santo e fuoco e discriminerà tra grano e paglia, tra giusti ed empi. Viene dalla Galilea. Sebbene per Matteo sia di Betlemme, è cresciuto a Nazaret. La Galilea per Matteo - citando Isaia - è la «Galilea delle genti» (cf Mt 4,12-17), cioè dei pagani. Una terra impura come potrebbe essere la «patria» del Messia divino? Eppure già Isaia vedeva più in là di Giovanni, abbracciando con lo sguardo le «periferie» di Israele e vedendo venire proprio da lì la salvezza.

Arriva presso Giovanni da forestiero. Questa sarà la caratteristica di Gesù. Come vedremo meglio tra poco, la sua itineranza lo distinguerà profondamente da Giovanni. Per il momento preme sottolineare che questa scelta fa di Gesù un «migrante», bisognoso di essere accolto e sempre a rischio di essere invece rifiutato. Notevole è l'atteggiamento generale di Gesù in queste prime pagine del vangelo. Di fatto, dirà le sue prime parole soltanto davanti alla resistenza di Giovanni che, riconosciuto, non vorrebbe battezzarlo. Per il resto sembra passivo, si lascia fare, perfino istruire, dagli eventi. Questo accade - come è ovvio - quando si è piccoli: anche Gesù è stato generato e altri si sono presi cura di lui portandolo dove ritenevano più opportuno per il suo bene. Ma accade anche ora, all'inizio della sua manifestazione: preceduto da Giovanni, arriva e si mette in fila con i peccatori: senza rivelare chi è, senza esibire segni della sua condizione regale e divina,

senza fare proclami o compiere gesti eclatanti... Che sia già una scelta di stile? Ha a che fare con la «piccolezza», «umiltà», «mitezza», ecc.?

*Il Padre.* Nel vangelo per lo più di parla di lui, si fa riferimento a lui e al suo agire, ma sempre attraverso mediazioni, soprattutto attraverso la mediazione decisiva di Gesù. La sua è presenza raramente esplicitata eppure chiara dietro alcune delle figure delle parabole (padrone, padre, re, ecc.). E' presenza silenziosa, e tuttavia non tace. Le sue parole sono riferite dal Figlio e risuonano in esse, la sua volontà è interpretata nella Scrittura e resa attuale per il qui e ora dell'ascoltatore. Prende la parola nei vangeli sinottici solo due volte. Ed entrambe le volte per dire non di sé ma che Gesù è il Figlio. Accade al battesimo di Gesù (3,17) e alla trasfigurazione (17,5). E' voce che scende dal cielo al battesimo, voce che parla nella nube che avvolge i discepoli sul monte alla trasfigurazione. Non si può non notare la «discesa» del Padre: dal cielo al monte, sia pure alto come precisa Matteo. Alla fine sarà ancora una voce a dire la figliolanza di Gesù, cioè la credibilità della sua mediazione; verrà ancora più dal basso, dai piedi della sua croce, e sarà umana e pagana: il centurione romano e gli altri soldati a guardia del crocifisso esclameranno: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (27,54). Che sia per dire che ora, grazie al dono dello Spirito, siamo noi i mediatori della parola del Padre e del Figlio?

#### 4. **Azione.**

*Che cosa accade?*

*Che cosa fanno i personaggi di cui qui si parla?*

*Come lo fanno e perché?*

#### **Anomalie**

La venuta di Giovanni introduce quella di Gesù. Tuttavia si notano due anomalie che innescano la tensione narrativa («dramma»). Quella che prende avvio è la storia del «più forte», e il ruolo di Giovanni è di annunciarne la venuta e di accoglierlo, ma al prezzo di essere preso in contropiede. C'è una continuità tra l'annuncio di Giovanni e Gesù, però la discontinuità è anche più grande.

*La prima* anomalia è questa: Giovanni annuncia la venuta di Gesù come di colui che è «più forte» e che «batterà in Spirito santo e fuoco» (3,11). Quando Gesù viene, la sua intenzione è però quella di farsi battezzare da Giovanni. Il suo stile, come abbiamo già anticipato, appare «dimesso», «umile», «mite». *La seconda* anomalia è che Gesù, annunciato come giudice, non entra nello schema giudiziale di Giovanni. Cominciamo ad occuparci della prima.

L'obiezione, anzi la resistenza, di Giovanni è anche la nostra, ed esprime un imbarazzo che arriva allo scandalo: come è possibile che Gesù assuma una prassi penitenziale? Come può essere che venga battezzato insieme ai peccatori, lui che dovrebbe giudicarli? E come intendere il fatto che subito dopo è condotto dallo Spirito nel deserto «per essere tentato dal diavolo»? Si tratta di vere tentazioni? Ma non è il Figlio di Dio? E in che senso allora, alla luce di queste «debolezze», sarebbe il «più forte», come proclama Giovanni? Scrive Ulrich Luz nel suo commento a Matteo: «Che figlio di Dio è questo che accoglie su di sé il battesimo da parte del più debole?»<sup>4</sup>. Anticipando l'epilogo della vicenda di Gesù potremmo aggiungere: Che Figlio di Dio è questo che accoglie su di sé la

---

<sup>4</sup> U. Luz, *Matteo*, vol I, Paideia, p 238.

croce da parte dei potenti (peccatori) di questo mondo? Perché gli viene inflitta la morte del peccatore? E in che senso essa è salvifica?

Non è in questione l'impeccabilità di Gesù. Per il NT è chiarissimo che Gesù non è un peccatore (cf Gv 8,46; 2 Cor 5,21; Eb 7,26; 4,15). Ma allora che senso ha per lui questo lavacro? E siccome è stato ucciso perché ritenuto ingiustamente un peccatore, raccontare così il suo esordio non è un *autogol*? Gesù *viene* per essere battezzato (3,15). Il verbo non è solo descrittivo. Dato il contesto del brano, che ci induce a cercare il valore simbolico di questo episodio, il suo «venire» indica qui il significato profondo, sebbene ancora solo a mo' di introduzione, dell'intera «venuta» (incarnazione, missione, salvezza) di Gesù. In 5,17 Gesù dirà: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento». Farsi battezzare da Giovanni è dunque espressione di questo «pieno compimento»? A cosa miravano la Legge e i Profeti (=tutta la rivelazione attestata nella Scrittura ebraica) se non all'alleanza tra Dio e Israele? Cosa sarebbe allora il compimento realizzato da Gesù se non anche questo: portare l'alleanza tra il Padre e tutti i suoi figli e figlie alla sua piena realizzazione? E come compiere questo disegno se non superando il limite, le varie forme del male, e da ultimo il peccato e la morte?

Gesù, però, come ha deciso di operare questo superamento? Proviamo a dire così: se il nostro battesimo è con-formazione a lui, esso è reso possibile dal fatto che nel battesimo di Giovanni Gesù si è pienamente con-formato a noi. In questo modo la salvezza è alla nostra portata, vicina a noi, perché la condizione umana porta ancora in sé la traccia dell'«immagine e somiglianza» con Dio. Che la venuta di Gesù abbia lo scopo di una piena condivisione della condizione umana è subito ribadito e approfondito dal testo delle tentazioni nel deserto che segue immediatamente il nostro racconto. In che senso allora egli è il «più forte»? Gesù è più forte nella solidarietà, nella partecipazione... In una parola: nell'amore. Non ci salva dall'alto, né lo fa «da fuori». Entra nella nostra storia, condivide la nostra condizione, e la salva dall'interno. Così che per sempre il principio della nostra salvezza si possa trovare nella vicinanza / presenza di Dio qui e ora, e non chissà dove o chissà quando (cf quanto già diceva lo splendido testo di Dt 30,11-14<sup>5</sup>).

### **La parola di Gesù: di quale giustizia si tratta?**

Giovanni propone una gerarchia: io battezzo gli altri perché sono «più forte di loro». E tu, che sei «più forte di me», battezzami. A lui sembra «giusto» così. Gesù risponde che la «giustizia» non è questa; o meglio: se si vuole, anzi se conviene *a noi* [se è opportuno *per noi*] adempiere ogni (tutta la) «giustizia» - la vera giustizia - occorre che Gesù venga battezzato dal «più debole» e in mezzo ai peccatori. Come abbiamo già ricordato queste sono le prime parole pronunciate da Gesù nel vangelo di Matteo, parole dunque particolarmente importanti. Gesù annuncia che: sta per accadere «tutta la giustizia»; essa si mostra esattamente nel farsi battezzare; questa rivelazione richiede la partecipazione di Giovanni.

«Giustizia» (gr: *dikaiosyne*) è una parola importante in Matteo. Ricorre sette (!) volte e sempre in testi redazionali, segno che è qualcosa a cui Matteo tiene particolarmente, indicando così una sua peculiarità rispetto agli altri evangelisti. La parola si concentra nel discorso della montagna, in

---

<sup>5</sup> «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica».

particolare (tre volte) nelle beatitudini e nel centrale capitolo 6 (due volte, all'inizio e alla fine del cap. facendo inclusione)<sup>6</sup>. Mi sembra particolarmente chiara l'affermazione di 6,33, alla fine dell'insegnamento sulle «preoccupazioni / affanni» della vita. Citiamo il testo appena più ampio:

Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. *Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.* Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (6,31-34)

Ma che cos'è la giustizia del Regno? La risposta è appena prima: «Il Padre vostro sa che ne avete bisogno». La giustizia del Regno è affidarsi, in una ricerca senza affanno, alla sua cura paterna. Si potrebbe anche dire: giustizia piena è diventare quello che siamo, cioè *figli del Padre*. Adeguato a questa giustizia è solo Gesù. Infatti è arrivato da Giovanni per *farsi* battezzare, ma dopo le sue parole si legge: «Allora egli [Giovanni] *lo lasciò fare*». E' Giovanni che lo battezza, ma è Gesù a fare ciò che Giovanni non può... Che cosa fa? *Gesù stabilisce una solidarietà che niente e nessuno potrà mai più compromettere, e lo fa proprio evitando di entrare nello schema giudiziale di Giovanni: non battezza; non si mette nella posizione del giudice, come annunciava il profeta; al contrario, in fila con i peccatori, solidarizza con / accompagna / assiste gli «imputati»!* Questo è il «posto» che Gesù ha scelto di occupare per la nostra salvezza, il posto del *paràklito*<sup>7</sup>, ovvero dell'avvocato difensore. In questo posto Gesù rivela la paternità universale di Dio e la fraternità che grazie ad essa lo lega a ogni essere umano. Lo stile della sua missione mostrerà un significativo allontanamento da quello di Giovanni. Gesù non predicherà da solo ma sarà accompagnato da *discepoli e discepole* (fratelli e sorelle) che ha chiamato a seguirlo; non si stabilirà nel deserto ma girerà città e villaggi<sup>8</sup>; partirà dalla periferia (Galilea) e non dal centro (Gerusalemme / Giudea); non sarà ammirato per le sue dure parole ma per i suoi gesti di cura e guarigione; non susciteranno meraviglia la sue minacce ma i suoi perdoni... Sarà un Maestro itinerante con la sua comunità, aperto agli incontri ma sempre come uno che viene da fuori. «Forestieri itineranti», lui e i suoi saranno poveri, attenti agli esclusi, capaci di essere credibili annunciatori dell'ospitalità paterna di Dio perché *vivranno la necessità di farsi ospitare ovunque arriveranno, confidando di trovare persone buone e capaci di accoglienza.* Se nelle parole e nelle opere di Gesù si rivela il Padre, infatti, chiedere ospitalità come deve fare un migrante rivela un Dio che non arriva mai da Padrone, che chiede di poter entrare nella nostra vita, che è affidabile perché «sta alla porta e bussava» (Ap 3,20) e perché, se lo fa, vuol dire che spera di poter trovare in noi la bontà di aprirgli la porta. Di un Dio così puoi smettere di avere paura.

Pur essendo l'unico capace di essere *davvero «figlio»*, cioè *uomo compiuto secondo la volontà di Dio già scritta in Genesi 1*, Gesù ci chiede di avvicinarci al suo modo di affidarsi, al suo modo di essere Figlio (Mt 11,29: «Prendete il mio giogo sopra di voi e *imparate da me*, che sono mite e

<sup>6</sup> Ricorrenze di «giustizia»: Mt 3,15; 5,6.10.20; 6,1.33; 21,32. La prima e l'ultima sono legate alla figura di Giovanni Battista.

<sup>7</sup> Come si sa l'espressione è del vangelo di Giovanni, che la usa per lo Spirito, ma anche per Gesù che dice: il Padre «vi darà un altro *paràklito*». Se è un altro, chi è il primo se non Gesù che sta dicendo che se ne va? Come si vede, sebbene manchi la parola, anche in Matteo c'è la sostanza del posizionamento di Gesù-Spirito nell'aula giudiziaria... Sono il nostro collegio di difesa. E se chi vede Gesù vede il Padre, beh anche il Padre è *Paràklito*, anzi è il primo ad esserlo. Ma se le cose stanno così, chi è il giudice? E se non ci fosse? La cosa ci inquieterebbe o ci renderebbe felici?

<sup>8</sup> Girare città e villaggi perché? Per rivelare che Dio non ci chiama a raccolta, meno che mai in un deserto, ma che ci viene a trovare dove siamo, dove viviamo, dove aspettiamo qualcuno che ci liberi non potendo far altro nel frattempo che vivere la vita di tutti e di tutti i giorni. E' venuto e viene, ci libera e ci lascia qui, per essere *paràkliti* per quelli che vivono intorno a noi.



umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita»). Dice infatti a Giovanni che conviene *anche a lui* - non solo a Gesù - adempire la vera giustizia: «è opportuno *per noi* che adempiamo ogni giustizia». Insomma, il Maestro ci vuole attivi nella fraternità tra noi e nella figliolanza con il Padre. Essa andrà sempre ricostituita nel perdono, così da «guadagnare il fratello», perché la volontà del Padre in fin dei conti è che neanche uno di questi piccoli si perda» (cf Mt 18)! Di questo avvicinamento alla paternità di Dio e alla fraternità Gesù ci indicherà gli atteggiamenti, con il Padre nostro, e la via, che va dalle Beatitudini (Mt 5-7) alle Opere della misericordia (Mt 23-25).

### **La voce del Padre**

Così Gesù si fa battezzare, e comincia a rifare la fraternità e a purificare in noi il volto paterno di Dio. Il Padre lo riconosce pienamente Figlio e se ne compiace: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». E' un momento di rivelazione, nel quale il Padre indica il «programma» della missione del Figlio - e dello Spirito, vista la sua discesa! -. E' rivelazione per Giovanni, e forse anche per la folla (rappresenta la comunità cristiana?), visto che parla del Figlio Gesù alla terza persona e non alla seconda (come in Mc 1,10-11), ma in un certo senso lo è anche per Gesù, che è destinatario dei cieli aperti e dello Spirito-colomba che scende su di lui. Gesù non sapeva di essere il Figlio? Se lo sapeva, e crediamo di sì, senz'altro qui ne ha una conferma solenne e definitiva. Perché questo è un momento / luogo particolare (in fila per un battesimo con i peccatori) e perché è l'inizio della sua missione (e il Padre ne conferma il «programma»). Gesù porta il Padre ai «figli prodighi» (cf Lc 15...) in fila per il battesimo. E si fa uno di loro. Un po' - solo un po'! - come il figlio minore della parabola lucana che torna, non osa più definirsi «figlio», e viene sorpreso da un riconoscimento del Padre che supera ogni sua attesa, così è per Gesù: si è messo in un «posto», tra i peccatori, che è lontano da Dio, e il Padre potrebbe misconoscerlo. Invece è proprio per questo il Padre lo loda come il Figlio che ama e che gli piace, perché porta in quel luogo la buona notizia che in questo Figlio - nel cui nome siamo battezzati in Spirito e fuoco - tutti possiamo ritrovare la piena dignità di essere figli.

Dopo l'Emmanuele (1,23 < > 28,20), quella del «Figlio» è la seconda grande inclusione di Matteo. Si confronti questa parola del Padre in 3,17 con 27,43: «Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!» e 27,54: «Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"». Da questo incontro con Giovanni e con i peccatori nel battesimo, la missione di Gesù sarà quella di portare ovunque la buona notizia del volto paterno e misericordioso di Dio, soprattutto là dove molte, troppe persone hanno molti, troppi motivi per dubitare della sua cura. A tutti quelli che hanno buone ragioni per sentirsi abbandonati Gesù dirà di non abbattersi: il Padre non li abbandona. E a noi, sua comunità, chiederà di andare a dirglielo finché durerà il mondo con parole e gesti. Anche a Gesù toccherà la prova dell'abbandono sulla croce, e anche lì custodirà per sé e per noi la fiducia nel Padre; e verrà definitivamente riconosciuto Figlio! Questa, molto semplicemente, è la missione cristiana.

### **Cosa resta del profeta Giovanni?**

Giovanni è come la profumiera di Betania: non si può raccontare il vangelo senza narrare anche di lui e di quello che ha detto e fatto in rapporto alla persona di Gesù. Dunque occorre riconoscergli una attualità anche oggi e fino a quando risuonerà la parola evangelica. Infatti ci rappresenta da vicino come colui che prepara la venuta di / l'incontro con Gesù. In fondo anche noi siamo chiamati a fare questo con quelli che incontriamo e che non conoscono Gesù. Ci rappresenta

anche come figura della soglia: sempre ancora al di qua di una adeguata conoscenza del Maestro di Nazaret; e sempre lì ad attendere una resa dei conti sul piano della «forza» e del «giudizio» che Gesù non farà. Come lui dovremo sempre di nuovo contemplare Gesù - a tratti stupiti e scandalizzati, a tratti ammirati e commossi - che si mette in fila con i peccatori, che invoca il perdono e libera dal male, che si identifica con i bambini e con i poveri («l'avete fatto a me!»)... E se egli è quell'Elia che doveva tornare per annunciare la venuta del Messia, è anche l'Elia che la tradizione ebraica credeva venisse a consolare i moribondi e che quella evangelica vede morire martire per aver denunciato i soprusi dei potenti... In Gesù, Elia e Mosè, Giovanni Battista e la profumiera di Betania li avremo sempre con noi. Come per Giovanni, anche per noi l'annuncio del vangelo sarà motivo di profonda gioia. Tuttavia sempre ci prenderà anche, poco o tanto, in contropiede. Essere «precursori» di Gesù presso altri ci infliggerà l'evidenza della nostra inadeguatezza, offrendoci però anche la grazia di sempre rinnovate conversioni.

#### 5. **Parola chiave.**

*È possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?*

Dopo quanto abbiamo detto la parola chiave potrebbe essere «giustizia». Con la precisazione che «giusto» è l'uomo che vive da figlio di Dio Padre. Gesù è il Giusto per eccellenza. La giustizia è dunque la figliolanza. Accettata come statuto dell'umano, sempre generato e sempre gratuitamente (cioè voluto da altri e voluto per se stesso), la figliolanza ci rivela tutti fratelli - a meno di pensare che il Creatore, per qualcuno, pur avendolo messo al mondo, non sia Padre -. Perciò in definitiva essere giusti vuol dire essere fratelli / fare fraternità. Naturalmente «giustizia-figliolanza-fraternità» indica un approdo, non un possesso o uno stato. In una parola: è un cammino. Il battesimo è il dono dell'inizio di un cammino verso la paternità di Dio / fraternità tra noi. In esso non ci saranno evitate anche molte prove / tentazioni, e questo richiederà da parte nostra disponibilità alla lotta.

#### 6. **Il cuore dell'episodio.** *Dove cade l'accento in questo brano?*

*Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?*

Il cuore dell'episodio è il battesimo. Esso non è solo «l'occasione» per una rivelazione di Gesù e del Padre. E' «il luogo» senza il quale non ci sarebbe stata questa rivelazione decisiva. Potremmo titolare questo episodio come titoleremmo la crocifissione: «In mezzo ai malfattori», per portarli / custodirli nel Regno di Dio, ovvero nella fiducia nella sua indefettibile cura paterna.

## MEDITATIO

*I due momenti della lectio e della meditatio non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella lectio. Ma distinguere tra lectio e meditatio ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.*

*Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante / genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la meditatio dovrebbero stenderla la comunità educante e i genitori. Per questo determinanti sono le domande che guidano il passaggio alla vita personale / comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.*

### **La domanda guida:**

*Che cosa mi dice questo testo?*

*Come mi parla Dio attraverso questo testo?*

Come spunto di meditazione indichiamo soltanto un tema, per altro cruciale: quello del «giudizio». Nel vangelo di Matteo ha una grande importanza visto che ne costituisce l'inclusione interna (3 < > 25) e che compare in ben 60 delle 148 pericopi di cui è composto il primo vangelo. Conclude i «discorsi» di Gesù (in Matteo sono cinque), tranne il secondo, quello missionario (Mt 10), dove però è sostituito dal tema della «ricompensa».

Abbiamo visto che Gesù, in Mt 3, non entra nello schema giudiziale di Giovanni e non assume il posto del giudice bensì quello di colui che accompagna / assiste l'imputato. Ma allora davvero Gesù rifiuta lo schema del giudizio? I testi di Matteo sul giudizio presentano proprio Gesù come giudice, e questo crea una tensione con quanto abbiamo detto che deve essere sia pure brevemente illustrata.

Intanto è bene raccogliere qualche dato.

Il primo è che il tema del giudizio era un tema pacifico nelle religioni coeve, anche in quella ebraica. E se nei testi biblici esso viene trattato già con profonde differenziazioni rispetto a una concezione che potremmo definire «umana, troppo umana» (F. Nietzsche), differenziazione di cui Giovanni Battista - che minaccia il giudizio per il popolo eletto e addirittura per i suoi capi - è erede e testimone, è documentato come nella letteratura e nel pensiero corrente dell'epoca di Gesù esso aveva gli accenti che anche oggi sono riscontrabili in alcuni cristiani e che potremmo definire sinteticamente «penali» o addirittura «vendicativi».

Il secondo dato è che i testi in cui si parla del giudizio sono rivolti alla comunità (e nella fonte Q a Israele) e ai suoi capi, non al mondo. Il vangelo, è bene ricordarlo, è stato scritto per i credenti e si legge nella comunità. Matteo ha davanti a sé una comunità che va richiamata fortemente? E' diventata stanca e indifferente? I suoi pastori non vanno in cerca delle pecore perdute? Si tengono lontani dai malati e dai peccatori?

Il terzo dato è che il giudice è sempre Gesù / il Figlio dell'uomo, mai Dio o il Padre. E' come se si volesse tenere Dio Padre fuori dalla possibile ambiguità costituita dal rappresentarlo come datore di condanna e di morte, o peggio di supplizio eterno.

Il quarto dato - altra tensione - è questo: in Matteo il giudizio sarà universale e avrà come esito la vita eterna o il fuoco inestinguibile. Anche qui, però, è bene notare che Matteo non indulge ad alcuna rappresentazione. Anzi, le espressioni sono stereotipate («pianto e stridore di denti») ma non permettono di immaginare concretamente né l'inferno, né il paradiso.

Il quinto dato è che il criterio del giudizio sarà la misericordia verso i più poveri.

Il minimo che si può dire è che si vedono parecchie tensioni - Matteo non elabora una «teoria» compita del giudizio -; al fondo si nota una certa ritrosia: il giudizio è evidentemente sentito come necessario e insieme come fortemente ambiguo, capace di compromettere, se inteso male, l'intera recezione della buona notizia. Mettendo al centro Gesù Matteo fa un'operazione rischiosa

e straordinaria, sia pure al prezzo di un paradosso che dovrà dare da pensare. Gesù è al centro del giudizio, ma anche e prima di tutto della predicazione / azione del Regno di Dio, ovvero la cura paterna del Signore. Se poniamo predicazione e giudizio sullo stesso piano è difficile evitare la contraddizione. Invece se subordiniamo la predicazione sul giudizio alla predicazione sul Regno di Dio allora possiamo intenderne l'intenzione, che è quella parenetica di suscitare, provocare, sostenere l'impegno per la conversione qui e ora, prima di tutto per i cristiani. Il giudizio chiarisce come l'agire bene è destinato a una promessa sovradimensionata, mentre l'agire male cade sotto una minaccia ugualmente sovradimensionata: quella di perdere Dio e il Regno. Insomma, «minacciare il giudizio» è un modo per richiamare alla serietà dell'agire, alla gravità della testimonianza, all'urgenza di fare meglio.

Potremmo fare un esercizio per rivedere la questione da un altro punto di vista, quello della nostra vita interiore. Basta seguire queste due domande.

La prima ci invita a una descrizione. Pensiamo alle due possibilità, quella che il giudizio sia «solo» una minaccia e quella che ritiene il giudizio un vero e proprio processo, con tanto di assoluzioni e condanne, nel quale Dio è giudice escatologico supremo. Quali emozioni, sentimenti, atteggiamenti, accompagnano l'una e l'altra? Dio che volto ha?

La seconda ci chiede un discernimento e una presa di posizione: confrontiamo i sentimenti che abbiamo descritto con quello che è uno dei vertici del vangelo di Matteo:

<sup>43</sup>Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. <sup>44</sup>Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, <sup>45</sup>affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,43-48)

E a questo punto chiediamoci: quale delle due prospettive suscita in noi emozioni, sentimenti, atteggiamenti che sono più simili a quelli di Gesù / chiesti da Gesù, e quale invece sembra contraddirli? O anche, più semplicemente: quale delle due prospettive ci sembra faccia crescere nell'amore, e quale invece potrebbe fomentare l'odio, sia pure ammantandolo di presunta giustizia? Quale ci sembra faccia di noi delle persone degne dell'umano, cioè figli del Dio della misericordia e *perciò* fratelli di tutti, siano essi buoni o cattivi?